

## Storia di una comunità operaia a Roma I fornaciari tra Borgo e Trionfale

di Emanuele Mariani<sup>1</sup>

### Cenni storici

A Roma, l'espansione edilizia interessò i Prati di Castello dopo il 1870, con l'avvento dei Piemontesi, nella vasta area al confine con Borgo.

La zona, che veniva adoperata per esercitazioni militari, denominata Piazza d'Armi, visse una stagione di intensa urbanizzazione, attraverso la vendita di diversi poderi e vigneti.

Nel 1882, i Prati furono inclusi nel nuovo piano regolatore e vennero espropriati alcuni terreni per la costruzione delle caserme, come è ben visibile da alcune fotografie scattate dall'alto in possesso degli archivi dei Fratelli Alinari.

Nel 1900 entrarono in funzione i primi tram ed è datata 9 dicembre 1921 l'istituzione del Rione Prati da parte della Giunta comunale.

Prima della demolizione della *spina di Borgo*<sup>2</sup>, i cui lavori, iniziati nel 1939, si conclusero solo nel 1950, Prati e Trionfale formavano con lo stesso Rione Borgo (che tale era dal 9 dicembre 1586) quasi un'unica grande area dominata dalla campagna e poi dallo sviluppo edilizio più o meno spontaneo, con richiami alle architetture neoclassiche ed organizzazione del territorio modellata sui viali parigini ("*boulevards*") a cui anche il Valadier, che lasciò su questo territorio la sua impronta, si era ispirato.

Nel periodo compreso tra il 1888 ed il 1910-1912 venne edificato quasi tutto il quartiere Prati, compreso il Palazzo di Giustizia e le vie adiacenti. Per Trionfale,

---

<sup>1</sup> Emanuele Mariani, giornalista pubblicitario è nel mondo dell'informazione dal 1986. Ha collaborato, come cronista, con diverse testate della carta stampata, con la Rai e la Radio Vaticana ed è autore del volume "*Della Vittoria, Borgo, Prati e Trionfale: storie di vicoli e fornaci*", edito da EDS.  
Email: [marianiema@virgilio.it](mailto:marianiema@virgilio.it)

<sup>2</sup> Si tratta dell'isolato demolito nel 1936, su progetto degli architetti Piacentini e Spaccarelli, per far posto a Via della Conciliazione, in seguito ai Patti Lateranensi. Dopo questa demolizione, San Pietro divenne visibile da Castel S. Angelo.

però, la presenza massiccia dei fornaciari non permise di aderire ad un progetto edilizio di media borghesia.

Dal 1920 alla fine degli anni '40 fu costruita la maggior parte degli edifici dello stesso piazzale degli Eroi e del quartiere Trionfale, compresa la Casa dei Bambini di via Ruggero di Lauria, progettata dall'architetto Sabatini negli anni '20, se si eccettua qualche antico caseggiato dei primi anni del '900.

Ancora agli inizi del XX secolo, risalendo la via Trionfale e l'attuale via delle Medaglie d'Oro si potevano incontrare accenni di campagna con vigne, ville e villini di proprietà di alcune grandi casate, ma anche antiche Chiese come S. Lazzaro dei Lebbrosi, a motivo del piccolo borgo, sorto fin da epoca medievale intorno al 1271 e dove un pio francese accoglieva i malati di quel terribile male per dargli cura e, in caso di decesso, degna sepoltura in un annesso cimitero; ci si poteva imbattere in casolari, locali e osterie come, ad esempio, l'Antico Falcone, ancora esistente.

## Le fornaci e i fornaciari

Sembra che il nome della "Valle dell'Inferno" sia da attribuire proprio al salire del fumo dai comignoli delle varie fornaci<sup>3</sup>. In realtà, secondo alcune interpretazioni, si tratterebbe di una storpiatura di "inverni", parola latina che significa "inverno" e che si sarebbe trasformata poi in "inferno".

Altri propendono per attribuire la derivazione del nominativo dall'invasione dei Lanzichenecchi, che per quella valle passarono e misero a ferro e fuoco Roma nel 1527.

Nel Medioevo, spesso il grosso avvallamento si definiva "locus inferus"; nel mondo classico, "inferus" si trasforma in "infernus" e quindi questa potrebbe essere la spiegazione più valida per l'origine del nome.

Numerose erano le fornaci, che si erano impiantate in quella valle dopo l'espansione del Borghetto dei fornaciari di Porta Cavalleggeri ed insediatisi sulla via omonima.

A partire dal '400, con la costruzione della fabbrica di San Pietro, le fornaci ebbero uno sviluppo intenso e sorsero a decine, addirittura a centinaia, su terreni che erano per lo più adibiti a scopi agricoli, fino ad occupare uno spazio vastissimo nell'area compresa tra il Gianicolo, il Colle Vaticano, Valle Aurelia, Monte Mario e Monte Ciocci<sup>4</sup>.

Nel 1484, venne istituita l'Università dei Fornaciari che ebbe come santo protettore, S. Michele Arcangelo e nel 1552 venne edificata, in suo onore, la chiesa parrocchiale di S. Angelo al Torrione, lungo la via Aurelia Nova e nelle vicinanze di Porta Fabbrica.

---

<sup>3</sup> Quanto al processo produttivo, le fornaci erano utilizzate per la fabbricazione di laterizi, mattoni, embrici (tegole) e campigiane (cotto per pavimenti) con l'argilla estratta dalle vicine cave dei Monti di Creta.

<sup>4</sup> Nel 1976, nella zona di Monte Ciocci, è stato girato il film di Ettore Scola "*Brutti sporchi e cattivi*" con Nino Manfredi che narra le vicende di una famiglia di baraccati. Le baracche riprese nel film sono quelle originali, in cui vivevano gli operai che lavoravano nella Valle dell'Inferno.

Le fornaci, come detto all'inizio, esistevano già a partire dal I secolo d.C. al tempo degli antichi romani ed ebbero uno sviluppo notevole dal '400 fino ai giorni nostri. Nei quartieri Aurelio e Trionfale, in particolare, esistevano altri importanti stabilimenti per la fabbricazione dei laterizi.

I fornaciari erano lavoratori indefessi: dalle ore sei della mattina fino alle sette della sera erano lì a cuocer mattoni, certamente ricevevano un grande aiuto dalle loro mogli, ma la paga rimaneva comunque modesta, tanto che a mala pena riuscivano a sfamare le loro famiglie. Erano gli anni del boom edilizio in cui si doveva produrre e costruire per un'intera città.

I fornaciari rimasero sempre ad abitare la Valle dell'Inferno, in quanto si era sviluppata una vera comunità di persone legate dal lavoro duro che si svolgeva all'interno delle varie fornaci.

Sintomatico era il rapporto tra i padroni e gli operai: non si sentiva il dislivello sociale tra proprietari e lavoratori (perfino, Lenin cita la fornace Veschi come modello ideale di vita comune tra padrone ed operai)<sup>5</sup>.

Ogni divario sociale era attenuato dall'opera prestata in comune, tutti aiutavano tutti in armonia e con motivazione, tanto i titolari delle fornaci quanto i lavoranti, entrambi tesi verso l'unico obiettivo condiviso di fornire alla città più mattoni possibili per edificare le nuove costruzioni che andavano sorgendo a Roma, tra la fine dell'800 e per tutta la metà del '900.

Solo così vi era un comune guadagno che derivava dal condividere la fatica collettiva, in particolare nei mesi estivi quando più alta era la richiesta di produzione. Tutti insomma, padroni ed operai (donne e uomini) davano una mano senza distinzioni di ceto e di sorta; ciò, ha cementato una collettività inclusiva di borgata "anomala", che negli anni ha accolto varie comunità da diverse regioni italiane e che poi si è radicata nel "borghetto dei fornaciari": dove tuttora è rimasta e si rafforza ogni giorno, come un "*burg*" di medievale memoria, dove le giornate sono scandite ancora oggi dalla solidarietà reciproca e dal rivedersi tra vecchi amici nei punti di incontro del territorio e tra le varie associazioni che curano i rapporti tra gli abitanti dell'antica Valle dell'Inferno.

## Proposte di valorizzazione

L'idea è sempre stata quella di costituirci un centro culturale permanente e polivalente ed anche un museo della fornace per dare continuità alla memoria.

Oggi la fornace Veschi, simbolo di quegli anni e di quelle persone, è l'ultimo esemplare ancora in piedi e sta per essere restaurata per iniziativa della Regione e del Comune di Roma. Rimase attiva fino al 1961 e vi lavoravano 81 addetti.

La proposta è quindi quella di salvare la fornace Veschi ed il Borghetto dei fornaciari ed istituire un centro di studi polivalente che ricostruisca la genesi storica di tutta l'area di Borgo, di Prati e del quartiere Trionfale e magari faccia rinascere anche

---

<sup>5</sup> Questo ambiente proletario che Lenin stesso definì "Piccola Russia" fu naturalmente ribelle e antifascista. Vi sono oggi due epigrafi a memoria dei più importanti esponenti della resistenza romana operante in questa zona,



l'abbattuta "spina" di Borgo in un plastico in scala oppure, in modo più ampio, con l'impianto dei vari edifici abbattuti ricostruiti in opportuno materiale non invasivo, collocandoli e delimitandoli all'interno di un appropriato percorso storico, corredato da tavole esterne esplicative, in una porzione dell'area del parco del Pineto, anch'essa da recuperare ed attrezzare con strutture a disposizione della cittadinanza.

Non so se tale proposta possa rappresentare un'utopia, ma solo così sarà possibile dare una testimonianza di unione tra passato e presente, un contributo alla ricerca storica del territorio e delle sue radici, come passaggio di testimone tra vecchie e nuove generazioni.

